Ginevra
Missili Pronto il documento

GINEVRA Unione Sovietica e Stati Uniti hanno completato la redazione di un documento comune che dovrebbe ora funzionare come base per il trattato sull'eliminazione dall'Europa dei missili a medio raggio cioè gli euromissili. Non si tratta di un accordo infatti rimangono punti di divergenza ma per lo meno le due superpotenze hanno raggiunto un linguaggio e un metodo di lavoro comuni. Lo ha annunciato ieri Alexei Obhukov vicecapo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra.

I punti di contrasto rimasti – come ha sottolineato Obhukov – sono sostanzialmente tre: 1) la «pretesa» statunitense di convertire in altri tipi di armi alcuni dei loro missili intermedi presenti in Europa. Per Mosca invece la liquidazione deve significare «smantellamento e totale distruzione»; 2) la necessità che le due parti partecipino «fin dall'inizio sulle stesse basi» al processo di liquidazione. Washington vorrebbe invece mantenere in Europa i suoi missili a corta gittata finché l'Urss che ne ha molti di più non avrà ridotto ad un livello equivalente il proprio arsenale; 3) la dislocazione delle 100 testate residue che dall'Europa dovranno essere trasferite sul territorio americano e sovietico. Gli Usa vorrebbero installarle in Alaska e questo – dice Obhukov – rappresenterebbe «una minaccia diretta per l'Unione Sovietica».

Mosca è poi disposta a trattare tanto sulla questione delle verifiche che sugli armamenti convenzionali. «No comment» invece sull'accettazione da parte di Bonn della «doppia opzione zero».

La bara di Rashid Karameh tra la folla della sua città Tripoli

Il Libano dopo l'assassinio di Karameh

È Selim El Hoss uomo gradito a Damasco il nuovo primo ministro nominato da Gemayel

Beirut teme un bagno di sangue

Il nuovo primo ministro libanese Selim El Hoss

Il ministro libanese dell'educazione Selim El Hoss, musulmano sunnita, è stato nominato ieri primo ministro al posto dell'assassinato Rashid Karameh. Un gruppo integralista islamico di Tripoli accanitamente antisiriano rivendica l'attentato, ma non è la sola pista. In Israele il comando militare minaccia nuovi interventi «senza limitazioni» nella regione meridionale del Libano

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME Selim El Hoss già membro del governo in carica come ministro dell'Educazione è il nuovo primo ministro del Libano in sostituzione di Rashid Karameh assassinato lunedì in un attentato. La nomina è stata annunciata ieri mattina dal presidente Gemayel. Il neo primo ministro – musulmano sunnita al pari dell'ucciso come vuole la prassi costituzionale – è personalità molto nota ed equilibrata tenutasi in questi anni al di fuori degli scontri di fazione e inoltre bene accetto anche a Damasco pur non essendo catalogabile fra gli elementi in senso stretto filosiriani. Forse proprio per questo Gemayel si è affrettato a nominarlo tenendo conto degli umori di Damasco che complessivamente ha qualcosa come trentamila soldati nel nord del paese nella valle della Bekaa e da febbraio anche a Beirut ovest. Ed è proprio questo il rilievo che qui faceva ieri mattina sulle colonne del «Jerusalem Post» un esperto israeliano di cose libanesi il professor Yossi Olmert il quale scriveva che «il quesito su chi abbia abbattuto Karameh è meno importante del fatto che l'attentato era quasi certamente diretto a colpire la influenza siriana in Libano».

Ma sul «chi» ha compiuto l'attentato è emerso nel frattempo un nuovo elemento che punta nella stessa direzione. Alla inattendibile rivendicazione di lunedì del fantomatico Esercito segreto libanese» se ne è aggiunta infatti un'altra fatta a Beirut e a Parigi da un altrettanto sconosciuta «organizzazione della vendetta islamica» che annuncia l'avvenuta «esecuzione» del «presidente del governo di occupazione siriano e boia del combattente musulmano a Tripoli». Il riferimento è ai sanguinosi combattimenti che infuriavano a Tripoli l'anno scorso e che segnarono la sconfitta degli integralisti del «Movimento di unificazione islamica» diretto dallo sceicco Shaaban ad opera delle milizie filosiriane sostenute dalle truppe di Damasco. Gli integralisti avevano assunto il controllo di Tripoli nel 1983 sfidando allora tutte le altre formazioni e scalzando di fatto l'influenza di personalità «tradizionali» come appunto Karameh. Il tono della rivendicazione farebbe dunque pensare ad una sanguinosa ritorsione a scoppio ritardato.

Tuttavia dicevamo la cautela è d'obbligo. Potrebbe infatti trattarsi di un tentativo di depistaggio per sviare le indagini dai veri responsabili. Resta il fatto che ad avercela con Karameh per il ruolo svolto dai siriani negli ultimi mesi in Libano erano sia gli integralisti (sunniti come il premier ucciso) dello sceicco Shaaban sia gli elementi ultrà della destra cristiana sia infine gli integralisti sciiti pro iraniani di Beirut del sud vale a dire gli «Hezbollah» duramente sconfitti in febbraio con le truppe di Damasco a Beirut ovest.

Tutto questo spiega l'attenzione particolare con cui si segue qui in Israele quanto sta avvenendo nel vicino e travagliato paese. «L'uccisione di Karameh – così titolava il già citato *Jerusalem Post* – può scatenare un bagno di sangue» e può quindi accrescere i già forti elementi di cronica instabilità della situazione libanese e ciò nel momento in cui le milizie sciite del Sud Libano aumentano la loro pressione contro i soldati di Tel Aviv che ancora occupano parte di quella regione e contro gli armati fantoccio del generale Lahad. A vent'anni dalla guerra dei sei giorni – mentre in Cisgiordania e a Gaza si moltiplicano proteste incidenti ed arresti (ancora l'altra sera una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro un autobus israeliano qui a Gerusalemme e a Ramallah i soldati hanno dinamitato la casa di un palestinese «sospetto») – nel Sud Libano si rinnovano gli accenti di guerra e il comando israeliano minaccia di colpire oltre confine «senza limitazioni» scegliendo «il momento il luogo e la natura delle operazioni secondo le necessità». A vent'anni dalla guerra del 1967 insomma continua ancora a prevalere la logica della guerra.

Omaggio «privato» del Papa a Popieluszko

Hanno pensato di ridurla a «visita privata» evitando così di rendere nota in anticipo l'ora in cui Giovanni Paolo II (alla sua terza visita in Polonia) il 14 giugno prossimo si recherà sulla tomba di padre Jerzy Popieluszko a Varsavia ma l'omaggio personale del Papa alla tomba del sacerdote rapito e ucciso resterà uno dei principali momenti dell'intero viaggio del Pontefice nella sua patria. Lo ha affermato ieri nel corso della conferenza stampa in Vaticano l'organizzatore dei viaggi papali il gesuita Roberto Tucci. «I rappresentanti del governo polacco – ha spiegato padre Tucci – hanno chiesto di non inserire la visita del Pontefice nel programma ufficiale. Non hanno detto i motivi. Credo abbiano paura che l'avvenimento diventi troppo emergente nella visita papale. Ma io penso che lo diventerà ugualmente» ha concluso il gesuita.

Tra un anno la Nasa riprenderà i voli

Il 2 giugno 1988 dopo la tragica esplosione del «Challenger» del 28 gennaio dello scorso anno la Nasa ci riproverà e avvierà la missione spaziale «Discovery». L'annuncio viene dall'ammiraglio Richard Truly direttore del programma spaziale «Shuttle» dai giorni successivi alla sciagura del «Challenger». Sette astronauti hanno già iniziato da ieri a Cape Canaveral in Florida un programma di addestramento di due giorni centrato solo sulle manovre necessarie per abbandonare il traghetto nel caso si presenti un'emergenza improvvisa.

Zhivkov da Kohl parla di disarmo

La sua visita durerà solo quattro giorni ma il suo arrivo a Bonn viene messo immediatamente in relazione alla riunione dei paesi del Patto di Varsavia che si è appena conclusa a Berlino est. Teodor Zhivkov leader della Repubblica popolare bulgara è giunto ieri a Bonn dove ha incontrato il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher. Scopo ufficiale della visita del leader bulgaro il miglioramento della cooperazione Est Ovest ma esponenti della Rfg hanno lasciato intendere che i colloqui verteranno anche sui temi del disarmo.

A.A.A. Fittasi appartamento in Cina

La notizia è apparsa sul quotidiano «China Daily» tutti i cinesi residenti all'estero anche quelli che sono in possesso di una cittadinanza diversa potranno acquistare appartamenti in un centro residenziale di nuova costruzione alla periferia di Pechino. Il nuovo complesso includerà un centro commerciale e dei giardini. Da un minimo di 135 a un massimo di 168 metri quadrati gli appartamenti saranno venduti a 4 500 yuan al metro quadrato (circa un milione e mezzo). Ma la vera novità consiste nel fatto che una volta acquistatolo il proprietario potrà anche affittare l'appartamento pratica questa proibita ai cittadini cinesi.

A tre anni suona Beethoven a memoria

A tre anni suona a memoria al piano brani di Mozart e Beethoven. Ieri ha tenuto il suo primo concerto. Ma i soli spettatori erano gli esperti dell'accademia musicale «Gnesin» di Mosca che dovranno ora decidere se prendere in affidamento l'eccezionale bambino prodigio. Vachik Khachatryan originario dell'Armenia parla ancora male ma a sentirlo suonare secondo la sua maestra di pianoforte si resta incantati. «Un giorno Vachik che aveva solo due anni si avvicinò al piano e cominciò a battere senza sbagliare sui tasti dopo che io li avevo suonati una volta sola. Mi accorsi che riusciva a suonare diversi tasti in successione e tutti in accordo. Il piccolo Vachik – há giurato la sua insegnante – diventerà in pochi anni un fenomeno nel mondo della musica».

Lione brucia, depositi Shell in fiamme

L'incendio di spaventose proporzioni divampa da ieri nel deposito carburanti del porto fluviale Herriot nei pressi di Lione. Due finora i morti accertati nello scoppio dei depositi della Shell. Alle 16 di ieri è giunto da Parigi il ministro dell'Ambiente Carigno il quale dopo aver dato un'occhiata al luogo del disastro se n'è andato dicendo «Ormai è tutto finito». Cinque minuti dopo scoppiavano altre tre cisterne di carburante con fiammate alte più di cento metri. Alle 19 di ieri era ancora incerta la sorte dei pompieri che si trovavano vicino a quei depositi.

FRANCO DI MARE

Euromissili
La Spd critica Kohl

BONN I socialdemocratici tedeschi hanno criticato ieri il governo di Bonn per l'ultima posizione assunta in materia di disarmo. E cioè sì alla proposta sovietica sulla riduzione dei missili nucleari ma solo a condizione del mantenimento dei Pershing 1 A gestiti dalla Germania federale con testate nucleari Usa.

«È una richiesta incomprensibile» ha dichiarato Hans Joachim Vogel segretario della Spd secondo il quale il ragionamento di Bonn finisce per consentire in linea teorica che Mosca tenga fuori dall'accordo per l'eliminazione degli euromissili una parte dei suoi missili dislocati in Germania orientale. Sebbene i vettori Pershing 1 A siano controllati dalla Rfg le testate nucleari restano a tutti gli effetti in mano agli americani e quindi assimilabili agli altri missili di stanza in Europa.

Nuovo esperimento anti-Aids presentato al convegno di Washington potrebbe essere usato come vaccino

Un farmaco riaccende la speranza

Dalla conferenza internazionale sull'Aids a Washington arriva una conferma confortante la nuova sostanza chiamata Peptide T, sperimentata nelle prove di laboratorio, sembra davvero limitare gli effetti del virus. Lo scienziato che la sta mettendo a punto Candice Pert sostiene che si è riusciti a produrre anche degli anticorpi «effettivi» in un vaccino contro la peste del Duemila

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Mentre al congresso internazionale sull'Aids gli scienziati discutevano su come combattere l'epidemia a pochi isolati di distanza davanti alla Casa Bianca l'intervento della polizia dimostrava quanto sia forte anche nelle istituzioni la psicosi del contagio. Lunedì pomeriggio i poliziotti hanno interrotto un blocco stradale e arrestato 64 persone tra cui alcuni omosessuali e malati di Aids indossando lunghi guanti di gomma protettivi. «Questi sono dei malati contagiosi» dichiarava il capo della polizia Isaac Fulwood «è una precauzione ragionevole». Non c'è stato niente da fare anche l'assessore alla sanità di Washington che partecipava alla manifestazione ha cercato di spiegare che si trattava di una pratica inutile e umiliante gli è stato risposto che questa ormai è una procedura standard.

I guanti di gomma dei poliziotti hanno fatto indignare anche buona parte dei congressisti già stupefatti dopo aver sentito i commenti del vicepresidente Bush lunedì registrati dai fonici tv durante il suo discorso. Mentre la platea lo fischiava per il suo appoggio ai test di sieropositività obbligatori Bush si era voltato e aveva chiesto «Ma chi sono gruppi di gay infiltrati?».

Il disaccordo ormai esplicito tra scienziati e autorità politiche sul problema Aids si sta rivelando una delle costanti di questo mega convegno. Lo ha notato ieri in un intervento velatamente critico Jonathan Mann dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Governi non credibili

Nella lotta all'Aids ha detto si sta delineando il pericolo di una «crisi di credibilità» dei governi tanto grave da poter danneggiare le politiche di prevenzione e i progetti di ricerca. Sull'Aids ha aggiunto subito dopo Mann i politici non devono credere di poter adottare «soluzioni semplici per un problema complesso». I congressisti l'hanno interpretato come un attacco ai test obbligatori e l'hanno applaudito entusiasti. Mann ha confermato dati e stima sulla propagazione dell'Aids – 51 500 casi registrati fino a oggi da 5 a 10 milioni di sieropositivi nel mondo entro il 1991 – ma ha concluso «i paesi hanno tutti i mezzi per impedire all'epidemia di diffondersi».

Prima di lui James Curran del Center for Diseases Control di Atlanta aveva comunicato i dati poco confortanti sull'Aids negli Stati Uniti. Dal primo gennaio 87 ci sono stati 6 883 nuovi casi. Per il 93% si tratta di uomini ma ha avvertito la popolazione femminile è sempre più a rischio. In città come New York già una donna su 40 è sieropositiva. Curran ha però avvertito che è difficile avere statistiche attendibili perché nessuno ha ancora un campione da analizzare che rifletta realmente tutte le fasce della popolazione sia separate che nel loro insieme. Curran si è mostrato critico anche verso le conclusioni della ricerca più sciocca presentata fino ad oggi al congresso. Quella fatta in Kenia, secondo cui la pillola anticoncezionale può aumentare le probabilità di prendere l'Aids. Secondo il direttore della ricerca Francis Plummer su 115 prostitute ammalate di Aids il 35% era stato reso più sensibile al virus dai contraccettivi orali. La pillola ha detto Plummer può rendere l'apparato genitale femminile più sensibile al virus «Il messaggio per le donne è se siete soggette a rischio meglio usare i preservativi» ha detto. Molti esperti hanno espresso i loro dubbi. «È difficile credere» dichiara Curran che in una donna il 32% delle probabilità di infezione possa essere attribuita alla pillola».

Nuovo esperimento

Ieri mattina intanto al congresso è stato annunciato un nuovo esperimento che forse farà affiancare una nuova medicina anti Aids all'unica finora in commercio la Azt. Il governo federale ha autorizzato i test su esseri umani di una sostanza scientifica che nelle prove di laboratorio sembra limitare gli effetti del virus dell'Aids. Chiamata Peptide T la sostanza è una copia sintetica dei «messagen chimici» che permettono la comunicazione tra il cervello e le cellule nervose in tutto il corpo. La struttura degli aminoacidi del Peptide T è simile a quella di una parte del virus dell'Aids ed è probabilmente in grado di bloccare la penetrazione del virus nella membrana delle cellule. Se i test riusciranno, ci sarà un'altra medicina e questa senza gli effetti collaterali dell'Azt per prolungare la vita dei pazienti di Aids. Lo scienziato che la sta mettendo a punto Candice Pert ha dichiarato ieri al convegno che il Peptide potrebbe essere qualcosa di più usando le prove di laboratorio si è riusciti a produrre degli anticorpi che potrebbero rivelarsi effettivi in un vaccino contro il virus dell'Aids.

«Non piango mica: sorrido»

Si chiama Sandy Brash ha sette anni e il pitone che lo «abbraccia» è lungo 4 metri. Al fotografo Sandy ha poi detto guardando l'immagine «Non stavo piangendo ne ridendo. Penso che stavo sorridendo». L'incontro fra i due è avvenuto negli Usa.

Mathias, l'alleato di Gorbaciov

Mathias più che una condanna meriterebbe l'ordine «dell'amicizia tra i popoli». Il giovane autore della beffa (o provocazione) sulla piazza Rossa è diventato un protagonista della scena politica mondiale. Mathias Rust si è anche trasformato improvvisamente in un grande alleato di Gorbaciov. Il piccolo aereo da turismo atterrato l'altro giorno sulla piazza Rossa ha inflitto un colpo terribile alle sicurezze difensive del Cremlino. Ma ha restituito una immagine dell'Unione Sovietica più accattivante, perché meno potente. E Gorbaciov non dovrebbe proprio dolersene

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Chissà se Mathias Rust se ne rende conto rinchiuso nella sua cella di Lefortovo in attesa di un processo che ben difficilmente si concluderà con una vera condanna. Certo è che la beffa (o la provocazione) meditata in Germania lo ha trasformato in un colpo in un grande alleato di Gorbaciov. In senso proprio ed in senso lato. Un protagonista comunque seppure involontario della scena politica mondiale. Il nuovo ministro della Difesa sovietico Dimitri Jazov sarebbe ancora se Mathias non fosse apparso nei cieli di Mosca molto indietro nei ranghi supremi dell'Armata rossa. I marescialli Sokolov e Koldunov sarebbero ancora ai loro posti e la retorica sull'inviolabilità delle frontiere sovietiche continuerebbe a grondare dai discorsi ufficiali della gerarchia militare che per decenni ha voluto dare di se un'immagine infallibile arcigna. Tecnico o umano che sia l'errore che ha aperto la falla attraverso cui è passato il piccolo aereo da turismo il colpo al prestigio dell'esercito è stato durissimo. E la giusta punizione dei «colpevoli» diventa ora la cruna attraverso cui passerà la grande fune di una «purificazione» dei ranghi militari che non sarà tessuta soltanto dai fili dell'efficienza tecnica e assumerà i contorni di una svolta politica. La rapidità con cui Gorbaciov ha colto la palla al balzo non conferma soltanto che la prontezza dei riflessi del segretario generale del Pcus è maggiore di quella dei suoi radar e dei suoi comandi militari. Essa dimostra che il «nuovo modo di pensare» di Gorbaciov non aveva trovato esecutori e interpreti all'altezza della situazione proprio dove si imponeva una delle svolte più impressionanti del nuovo corso cioè negli snodi militari che sostengono la politica estera di una grande potenza mondiale. Ne ce da stupirsene visto che gli uomini scavalcati oggi dal generale Jazov (con la sola eccezione del maresciallo Serghei Akhromeev capo di stato maggiore apparso sempre in netta sintonia con le aperture del segretario generale) sono gli stessi che hanno sì fatto raggiungere all'Urss la parità militare con gli Stati Uniti ma inseguendoli sui binari di una gara sfibrante senza sapersi sottrarre alla logica assurda che ha condotto ad accumulare proprio quelle montagne di missili che oggi Gorbaciov afferma non essere più in grado di garantire alcuna sicurezza né da una parte ne dall'altra.

Mathis Rust ha svolto la funzione di un catalizzatore che innesca un processo che fa precipitare un condensato di problemi irrisolti e non solo nella battaglia interna per la perestrojka. Come una motorizzata e volante piccola «levatrice della storia» il *Cessna* che si è posato sul ruvido selciato della piazza Rossa ha lasciato scorgere d'un tratto il vero volto di questa Russia che cambia. Con i suoi problemi e i suoi buchi nei calzini ma anche con un grande senso dell'umorismo tra la gente comune per nulla offesa e la disponibilità ad ammirare il coraggio altrui e persino la vena di follia che si cela in ogni azione temerana. Certo Mathias ha inflitto un colpo terribile alle sicurezze difensive del Cremlino e d'ora in poi non ci sarà più sfilata solenne sulla storica piazza la cui pompa non risultati intaccata dal ricordo sottile dell'ormai mitico volo. Ma ha restituito in compenso al mondo intero una immagine dell'Urss più accattivante anche perché meno potente. E sarà ora certo più difficile ai comandi della Nato elaborare scenari futuri di invasione dell'Europa dall'Est descrivere orsi aggressivi pronti a ingoiare le problematiche libertà dell'Occidente. L'Urss in piena *perestrojka* gorbacioviana si svela all'improvviso più vulnerabile e meno minacciosa. Gorbaciov non dovrebbe dolersene e nella logica del suo discorso Mathis più che una condanna meriterebbe l'ordine «dell'amicizia tra i popoli».

In Ungheria
Un giovane ucciso dalle guardie romene

BUDAPEST Stava fuggendo dalla Romania ma le guardie di frontiera l'hanno ucciso proprio mentre cercava di raggiungere clandestinamente la Jugoslavia attraverso l'Ungheria. Due o tre colpi di fucile sparati da un armato a cavallo nei pressi di Szeged nell'Ungheria sudorientale hanno messo fine alla fuga di Lionthe Gheorghe 28 anni cittadino romeno ma hanno anche rinfocolato le mai sopite polemiche sullo spinoso problema delle minoranze magiare ospitate in Transilvania di cui forse faceva parte il fuggitivo. La morte del giovane Gheorghe rischia insomma di innescare una pericolosa spirale nei rapporti tra Ungheria e Romania. Da tempo la prima accusa Bucarest di discriminare i cittadini magiari. Sull'incidente accaduto venerdì sera ma reso noto solo ieri le autorità ungheresi hanno aperto un'inchiesta.

Nello Sri Lanka
Attacco tamil: uccisi 29 monaci buddisti

COLOMBO Ventinove monaci buddisti sono stati uccisi ieri nello Sri Lanka dai separatisti tamil. Con i religiosi sono state giustiziate altre quattro persone e ferite undici. Teatro della strage una zona poco distante dal villaggio di Arantlawa nella provincia di Ampara i guerriglieri hanno atteso il passaggio del torpedone su cui viaggiavano i monaci di ritorno da un pellegrinaggio dall'antica città di Kandy e non appena è arrivato l'autobus hanno costretto i passeggeri a scendere. Qualche minuto dopo i monaci venivano falciati dai colpi di fucile. A diffondere la notizia sono state le fonti governative che hanno addossato la responsabilità dell'accaduto ai separatisti. Non è la prima volta che la zona intorno a Arantlawa viene presa di mira dai guerriglieri. Il villaggio fu attaccato nel febbraio scorso da un'altra formazione tamil.